

III Domenica di Avvento

LETTURE: *Sof* 3,14-18a; *Cant. Is* 12,2-6; *Fil* 4,4-7; *Lc* 3,10-18

In questa terza domenica di Avvento, la nostra attesa del Signore Gesù è ancora sostenuta e accompagnata dalla figura di Giovanni il Battista e dalla sua parola. Quest'uomo austero e senza compromessi, che ha scelto il deserto arido come sua dimora perché si rivelasse in tutta sua forza l'unica parola che è capace di rendere feconda la vita dell'uomo, continua a parlare anche a noi, ad invitarci a preparare nelle nostre esistenze, nel nostro cuore, la via del Signore perché possiamo vedere la sua salvezza. Afferrato dalla parola di Dio che è scesa su di lui nel deserto per consacrarlo ad esser profeta del Messia, Giovanni ha sentito con forza tutta la radicalità e l'urgenza di una scelta che sia unicamente per il Signore. E con toni forti e taglienti l'ha proclamata perché ogni uomo potesse prenderne coscienza: la parola infuocata che esce dalle labbra del Battista mette a confronto l'uomo con l'imminente giudizio di Dio e non lascia spazio a compromessi e ipocrisie. A coloro che andavano a farsi battezzare, Giovanni dice. *Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione.... La scure è posta alla radice degli alberi, perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.* Parole dure che vogliono svegliare il cuore addormentato dell'uomo e fargli prendere coscienza dell'unicità del tempo che vive: Dio è "Colui che viene", colui che è immediatamente "vicino" e che chiama l'uomo all'ultima presa di coscienza seria e responsabile; di fronte a Lui non c'è possibilità di scampo, né in un rito rassicurante (il battesimo), né nella presunzione di possedere già la salvezza (*non cominciate a dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre...*). Non possibile mascherarsi dietro un rito, svuotandolo del suo contenuto; il battesimo ricevuto, per inverarsi, deve avere come conseguenza un mutamento di vita.

L'attesa del Messia che Giovanni annuncia è infuocata e certamente ciascuno sente il timore di incontrare il volto di giustizia di Colui che viene a portare la salvezza. La radicalità di questa parola profetica, d'altra parte, contrasta con l'annuncio di gioia che questa terza domenica di Avvento ci invita ad accogliere (e forse per questo i vv. 7-9 di *Lc* 3, citati prima, sono stati omessi nella lettura liturgica). Le parole di consolazione che risuonano nell'annuncio del profeta Sofonia aprono il cuore di Gerusalemme alla gioia, accogliendo il Signore che viene: *il tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia.* E anche per Paolo l'imminente venuta del Signore non può produrre altro che gioia nel cuore del credente: *Siate sempre lieti nel Signore... Il Signore è vicino!* La testimonianza del Battista è così estranea a questa gioia? Quale salvezza attendeva il Battista? Che cosa pensava del Messia? Si è sbagliato? Giovanni non si è sbagliato: il Messia che ha annunciato è quello atteso, ma ogni venuta del Signore ha sempre qualcosa di imprevisto. Giovanni era chiamato a preparare la via e dunque il suo compito era quello di richiamare l'uomo alla sua responsabilità, alla urgenza e alla serietà di una reale conversione. E anche se l'annuncio del Precursore è veramente carico di minaccia, la meta ultima non è il castigo, bensì l'insistente richiamo alla conversione che deve concretizzarsi nei frutti degni. Questo è il compito di Giovanni. Sarebbe toccato poi al Signore Gesù rivelare tutta la gioia che scaturisce dalla compassione e dal perdono di Dio per coloro che riconoscono il loro bisogno di salvezza, per i piccoli e i poveri, per gli affaticati e gli oppressi, per i pubblicani e le prostitute. E il volto di Dio che Gesù ha annunciato non è in contrasto con quello che Giovanni proclamava nel deserto; semplicemente è un volto altro, al di là e sopra ogni giustizia. 'E il volto della misericordia.

Giovanni, nel profondo della sua esistenza così simile al deserto nel quale dimorava, ha avuto la grazia di intravedere, come da lontano, questo volto. A quest'uomo così essenziale, tale visione è bastata per riempire di gioia la sua vita e comprendere che la parola di Dio è certamente giudizio, ma è soprattutto e prima di tutto, evangelo, annuncio pieno di gioia. E lo vediamo questo

proprio nei versetti di Luca che seguono l'invito alla conversione. Giovanni nel deserto predica una conversione, e lo fa con toni infuocati. Ma tutta il suo annuncio diventa consolazione e gioiosa notizia. Tutto è riportato alla bellezza dell'evangelo, tutto è in relazione con quella gioiosa parola di salvezza che è Gesù. E anzitutto Giovanni orienta tutta la sua vita a quell'unica parola che salva. La sua persona non ha importanza e la sua voce è solo prestata all'unica parola che dona salvezza: *Viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali*. Il tono di Giovanni allora diventa umile, pacato, pieno dello Spirito consolatore: è come un fratello maggiore che ci prende per mano e ci guida a Gesù: è lui che è il più forte, è lui l'Agnello che prende su di sé il peccato del mondo, è lui che può perdonare. Si potrebbero porre sulle labbra di Giovanni le parole di Sofonia: *Non temere Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te*.

E coloro che, forse un po' spaventati dalle parole dure uscite dalla bocca di Giovanni, domandano: *Maestro, che cosa dobbiamo fare?* si sentono rivolgere una risposta profondamente semplice ed evangelica, che indica loro un cammino possibile, quotidiano, di conversione. Giovanni non invita gli uomini a fuggire nel deserto, a rivestirsi di peli di cammello e a nutrirsi di miele selvatico e di locuste. L'itinerario proposto dal Battista per portare *frutti degni di conversione* è nella linea dei profeti: il luogo della conversione è la vita in cui deve prendere forma la parola di Dio. La solidarietà e la condivisione, la giustizia e la lealtà sono i frutti degni che maturano in una vita che ha accolto seriamente la parola di Dio. In fondo, ciò che Giovanni propone a coloro che domandano – *che cosa dobbiamo fare?* – è semplicemente calare la gioia del vangelo, la misericordia e il perdono di Dio, il suo amore, nei gesti che ogni giorno ognuno è chiamato a compiere, nel lavoro che è chiamato a svolgere, nei rapporti che deve interessere, nel mondo in cui vive. Ognuno vedrà la salvezza di Dio se la sua vita, nelle dimensioni più semplice e quotidiane, si convertirà alla novità e alla gioia che il Messia dona con la sua venuta.

E, in fondo, così è anche vissuto Giovanni il Battista, quest'uomo così austero e senza compromessi. La gioia è diventata il tono profondo della sua vita. Anche se il suo volto e la sua parola erano dure e infuocate, il suo cuore viveva costantemente immerso nella gioia. Anzi la gioia è stato il frutto maturo della sua vita radicalmente donata e affidata alla parola di Dio, una vita per questo essenziale, dura e allo stesso tempo umile e gioiosa. Da una parte l'umiltà di Giovanni è quasi drammatica; ma proprio per questo riesce già a camminare nella luce della gioia evangelica. E questa umiltà trasforma la violenza e la durezza del suo linguaggio in *consolazione ed evangelo*: *Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo*. Quella gioia a cui oggi anche la liturgia ci invita, è stata, a dispetto di tutto, la vocazione di Giovanni.

fr. Adalberto